

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia

QUADERNI 11

Il terzo suono
Dialoghi al crocevia delle tradizioni orali

Vol. 1

a cura di Guido Raschieri



Trento 2021

Q

Il volume riunisce gli atti relativi alla prima parte di seminari del ciclo *Il terzo suono. Dialoghi al crocevia delle tradizioni orali*, che si sono svolti nel Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento tra l'autunno del 2020 e la primavera del 2021. Il lavoro si articola su tre assi tematici principali. Il primo gruppo di studi, dedicato ai fondi documentari di cultura orale in Trentino - Alto Adige, rappresenta il punto d'avvio di un laboratorio condiviso che vede partecipi le differenti istituzioni archivistiche trentine impegnate nella ricerca, salvaguardia e valorizzazione delle testimonianze territoriali di una cultura popolare ad oralità prevalente, nelle sue molteplici forme espressive e tipologie documentarie. Con la seconda sezione di studi si vuole ricomporre e rilanciare un ampio deposito di conoscenza sul tema della musica strumentale e degli strumenti musicali di tradizione popolare nell'Euregio Tirolo - Alto Adige - Trentino; l'idea scaturisce da un programma di ricerca del Laboratorio di Filologia musicale del Dipartimento, rivolto allo sviluppo degli studi etno-organologici nel territorio locale, nonché alla patrimonializzazione dei relativi beni materiali e immateriali. Il terzo gruppo di contributi è dedicato al *soundscape* (o 'paesaggio sonoro'), un tema elaborato da Raymond Murray Schafer, compositore e pioniere di questo specifico settore di studi, recentemente scomparso. Si propone qui una riflessione collettiva sul tema del *soundscape* come attenzione allo spazio acustico nelle sue differenti declinazioni; emerge così un quadro poliedrico di letture, in linea con un concetto da sempre aperto a una molteplicità di approcci disciplinari, linguaggi e sperimentazioni espressive.

€ 15,00

Quaderni

11



**UNIVERSITÀ
DI TRENTO**
Dipartimento di
Lettere e Filosofia

Collana Quaderni n. 11
Direttore: Andrea Giorgi
Redazione a cura di Fabio Serafini - Ufficio Editoria Scientifica di Ateneo

© 2021 Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Lettere e Filosofia
via Tommaso Gar, 14 - 38122 Trento
tel. 0461 281722
<http://www.lettere.unitn.it/222/collana-quaderni>
e-mail: editoria.lett@unitn.it

ISBN 978-88-8443-969-7

Finito di stampare nel mese di dicembre 2021 presso Supernova S.r.l., Trento

Il terzo suono
Dialoghi al crocevia
delle tradizioni orali

Vol. 1

a cura di Guido Raschieri

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Giorgi (coordinatore)
Marco Bellabarba
Sandra Pietrini
Irene Zavattono

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.



**UNIVERSITÀ
DI TRENTO**
Dipartimento di
Lettere e Filosofia

CeASUm

Centro di Alti Studi Umanistici

Laboratorio di
Studi Umanistici sugli
scambi culturali in e con la Mitteleuropa
SUMit

*Il volume è stato pubblicato grazie al contributo
del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento,
Progetto Dipartimento di Eccellenza - Centro di Alti Studi Umanistici
(Dipartimenti di Eccellenza - Legge 232/2016 art. 1 commi da 314 a 338)*

SOMMARIO

<i>Introduzione</i>	VII
QUINTO ANTONELLI, <i>I canzonieri popolari: un corpus al crocevia tra folklore, consumo e pedagogia popolare</i>	3
MATTEO COVA, <i>L'archivio del maestro. La ricerca sul canto popolare nella documentazione personale di Silvio Pedrotti, direttore del Coro della SAT</i>	31
RENATO MORELLI, <i>Le ricerche ritrovate. Musica popolare e Volksmusik in Trentino-Alto Adige/Südtirol</i>	55
MICHELE TOSS, <i>Un archivio fatto di voci. Le fonti orali della Fondazione Museo storico del Trentino</i>	95
LORENZA CORRADINI, <i>Alla scoperta di APTO, prezioso scrigno di documenti sonori. Un approccio operativo</i>	113
MIRKO SALTORI, <i>Sulle tracce dei mandolini nel Trentino. Il caso di Meano</i>	131
MAURO ODORIZZI, <i>Musiche tradizionali e folk revival in Trentino dagli anni Ottanta ad oggi</i>	177
VIVIANA ODORIZZI, <i>La collezione di strumenti musicali del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina</i>	203
MANUELA CRISTOFOLETTI, <i>Dai fondi d'archivio alla prassi esecutiva contemporanea. Progetti e pubblicazioni del Referat Volksmusik di Bolzano</i>	213
FEBO GUIZZI, <i>Per un museo del paesaggio sonoro</i>	235
CRISTINA GHIRARDINI, <i>Il paesaggio sonoro del Museo del paesaggio sonoro di Riva presso Chieri</i>	255

GUIDO RASCHIERI - DOMENICO TORTA, « <i>La musica cambia ma il suono resta</i> ». <i>Dialoghi intorno alla Sinfonia del mondo</i>	277
SIMONE TORRESIN, <i>Indoor Soundscape: applicare il concetto di paesaggio sonoro nell'ambiente costruito</i>	299
FILIPPO CAON, <i>Nuove esperienze di ricerca su un paesaggio sonoro prealpino</i>	321
<i>Indice dei nomi</i>	339

GUIDO RASCHIERI

INTRODUZIONE

Il presente volume riunisce gli atti di tre giornate di studio organizzate presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento tra l'autunno del 2020 e la primavera del 2021. Benché si tratti di un periodo ben vicino, non possiamo fare a meno di ricordare la coincidenza temporale con la seconda e terza ondata italiana della pandemia da COVID-19.

Le serie problematiche scaturite da tale accadimento di dimensioni planetarie hanno reso impraticabili in quelle fasi le modalità d'incontro che fino ad allora avevamo considerato come normali. Tuttavia, pur nel deserto di aule, corridoi e studi della nostra come di ogni sede universitaria, è stata forte la volontà di proseguire in un progetto avviato, convintamente pianificato e volto a garantire occasioni di didattica integrativa e specialistica.

Si riscontrava poi una seconda, convergente necessità, avvertita da me personalmente come irrinunciabile, di sviluppare i temi indicati nel piano programmatico e sperimentare attorno ad essi un dialogo, una cooperazione, un disegno comune e già tratteggiato per il rilancio di un complesso ambito di studi, che diversamente avrebbe rischiato di arenarsi.

Questa determinazione, insieme alla sfida collettiva verso le criticità contingenti, ci ha indotto a ricorrere alle piattaforme digitali di videoconferenza e alla formula dei webinar, dei quali stavamo inevitabilmente sperimentando tanto le potenzialità quanto

i limiti. Nonostante questi ultimi non fossero di poca portata, e benché siamo in molti a ritenere la realtà virtuale incapace di sostituirsi alla vita vera di scambi e relazioni, tutti – colleghi, relatori ospiti e studenti – hanno dedicato il massimo sforzo affinché l'esperienza fosse fruttuosa e costruttiva.

Così, anche la raccolta che ora pubblichiamo diventa a maggior ragione testimonianza tangibile di un obiettivo perseguito e collegialmente raggiunto. Parte fondamentale di merito è da attribuire alla fiducia accordatami dal CeASUm, il Centro di Studi Umanistici del nostro Dipartimento, e in particolare alla disponibilità del coordinatore, il professor Maurizio Giangiulio, affinché l'iniziativa potesse essere compresa nel piano delle attività scientifiche del passato biennio. Un ringraziamento altrettanto sentito va al professor Marco Uvietta, responsabile del Lab SUmMit, il Laboratorio di Studi Umanistici sugli scambi culturali in e con la Mitteleuropa, per avere stimolato e promosso la mia idea programmatica. Grande riconoscenza va ancora a tutti i colleghi dell'Area dipartimentale di Filosofia, Storia e Beni culturali e al responsabile, il professor Andrea Giorgi, per il loro completo sostegno e per aver accolto questo lavoro nella collana «Quaderni».

Per sviluppare ora una serie di riflessioni introduttive, è doveroso principiare dal titolo, già impiegato per il ciclo di sei giornate di studio e poi confermato come elemento unificatore dei saggi compresi in questa raccolta, dedicata ai primi tre incontri.

Con «terzo suono» si intende il fenomeno acustico, la cui scoperta è attribuita al violinista Giuseppe Tartini, di percezione di una nota aggiuntiva e virtuale, generata dall'incontro delle frequenze emesse da due distinti corpi vibranti. La nostra adozione si ispira così a quell'effetto sonoro ed artificio musicale per percorrere un trasferimento semantico verso altrettanto sperimentabili realtà di 'terza' risultanza. Il ciclo di incontri seminari, laboratori e lezioni-concerto compresi nel programma biennale si sono infatti rivolti alla visione delle espressioni culturali nella

loro qualità di spazio di incontro e confluenza tra più unità dotate in principio di natura autonoma e peculiare. L'itinerario si è allineato all'immagine di fondo anche per la ricerca di un dialogo tematico fra diversi ambiti disciplinari, che potesse portare alla composizione di visioni, di letture inedite e svincolate da dure rigidità dottrinali.

Così, questo approccio, sia per la scelta degli oggetti di studio sia sul versante ermeneutico, si è dimostrato (ed è) particolarmente funzionale per l'analisi di tutte quelle manifestazioni «al crocevia delle tradizioni orali», per riprendere i concetti-chiave espressi nel sottotitolo.

Se l'etnomusicologia, come le altre discipline demologiche, ha in passato affinato i propri criteri metodologici e ha sviluppato un profondo discorso di svelamento, riconsiderazione e studio delle manifestazioni di culture ad oralità primaria e diffusa, di converso le scienze storiche e letterarie hanno stabilito le proprie fondamenta epistemologiche sul terreno delle forme d'espressione incentrate sulla scrittura. Questo impianto distintivo, come è noto, ha perso i caratteri di sistema assoluto ormai da diversi decenni e qui naturalmente non proponiamo che una prosecuzione di un tracciato consolidato di plurale e vicendevole ripensamento del sapere.

Abbiamo però voluto privilegiare temi di ricerca che per loro stessa vocazione sono suscettibili di letture incrociate, che in altre parole abbracciano le due predette polarità, sviluppano percorsi inusuali di storicizzazione, trattano di oralità secondaria o esaminano i processi contemporanei di trasferimento alla scrittura. Non necessariamente, però, tutto questo è dato dalla loro presenza come forme ibride o di confine; si è invece di fronte molto spesso a espressioni che costituiscono una nuova realtà, o di manifestazioni già note ma riscoperte con nuovi occhi.

Ci avviciniamo così a una presentazione generale delle esperienze di dialogo seminariale, così come si sono svolte e poi a come sono confluite o sono state ulteriormente rielaborate nella presente raccolta di saggi.

Per il primo appuntamento si era scelto il titolo: *Da non archiviare. I fondi documentari di cultura orale in Trentino-Alto Adige*. La giornata di studi era intesa come punto d'avvio di un laboratorio interoperativo fra le differenti istituzioni archivistiche trentine, costituite per lo più nell'arco degli ultimi quattro decenni al fine di custodire e valorizzare le testimonianze territoriali della cultura popolare ad oralità prevalente, nelle sue molteplici forme espressive e tipologie documentarie. Lo stesso Laboratorio di Filologia musicale del nostro Dipartimento si inserisce in questa realtà composita, avendo da un lato inglobato il patrimonio documentario del Laboratorio di Etnomusicologia, nato alla metà degli anni Novanta per iniziativa di Ignazio Macchiarella. Un ulteriore passo in avanti è stato mosso in virtù delle recenti acquisizioni di materiali inerenti alla coralità popolare e in particolare dell'Archivio Silvio Pedrotti. Intorno a questo primo incontro programmatico, il Laboratorio ha voluto farsi promotore di un progetto pilota per la costituzione di un sistema integrato di catalogazione, archiviazione e ricerca che possa in futuro mettere la comunità di studiosi nelle condizioni di interrogare banche dati oggi indipendenti e operare un incrocio e un confronto fra le informazioni disponibili. L'indirizzo operativo si è dunque votato a un principio generale di interdisciplinarietà e ha portato alla partecipazione di figure dotate di responsabilità scientifica e gestionale presso le istituzioni archivistiche coinvolte nel programma territoriale, di soggetti già investiti di un ruolo attivo nella realizzazione di progetti comuni con altre aree regionali italiane, di attenti conoscitori dei fondi di documentazione stranieri che custodiscono i risultati di storiche campagne di rilevamento sulle espressioni orali proprie alla cultura trentina ed altoatesina.

Il primo contributo, di Quinto Antonelli, è dedicato allo studio dei canzonieri popolari, repertori canori manoscritti che coprono un arco di tempo piuttosto ampio, dagli ultimi decenni dell'Ottocento agli anni Quaranta del Novecento. Caratterizzati dalla situazione in cui vennero redatti o da un genere specifico, i quaderni-canzonieri vanno considerati come istantanee, capaci di

fissare, per un attimo, il flusso multiforme dell'esperienza culturale. Sono dunque forme di rispecchiamento e incorporazione di un panorama composito, costruito attraverso la circolazione dei libri e dei fogli volanti, ma anche dall'ascolto dei prodotti discografici e della radio. Inoltre, essi rimandano ai luoghi privilegiati dell'alfabetizzazione e dell'acculturazione popolare: la chiesa, la scuola, l'osteria, la caserma e, non ultime, le esperienze di guerra e di prigionia. Così che alla fine questi canzonieri riflettono, come in controluce, le trame di interventi educativi, frammenti di mitologie nazionali, la presenza di culture folkloriche insieme a quelle elaborate per il popolo.

I risultati di un impegno progettuale e tematico interno all'attività del nostro Laboratorio di filologia musicale, in linea con quanto poco fa delineato, sono specificamente rappresentati dal saggio di Matteo Cova, volto a proporre un quadro panoramico sulla fisionomia e sui contenuti dell'archivio personale di Silvio Pedrotti (1909-1999), direttore del Coro della SAT per oltre cinquant'anni. Oltre a presentarsi come specchio delle molteplici attività del soggetto produttore legate al suo ruolo di maestro, il fondo archivistico riflette l'interesse di Pedrotti per la ricerca sul canto popolare in relazione al repertorio del coro trentino, testimoniata anche nelle fonti di documentazione sonore da lui raccolte e conservate. Il saggio offre infine una cronaca in diretta del processo sperimentale di progettazione e realizzazione del parallelo archivio digitale, già ora disponibile per la libera consultazione.

Si giunge poi a un saggio di etnomusicologia storica, preparato da Renato Morelli, come sintesi di un percorso di ricostruzione delle tappe disciplinari, rintracciate ed esaminate dallo stesso specialista attraverso un itinerario pluridecennale di indagine territoriale. Il quadro, sviluppato in parallelo alla visione di una passata appartenenza mobile del territorio regionale trentino, principia col considerare le lontane indagini sul folklore musicale, attivate fin dal 1819 dagli uffici governativi e culturali austriaci, a lungo dimenticate e riscoperte solo negli ultimi decenni. Quella

prima fase fu seguita dalle ricerche operate all'interno del cosiddetto versante irredentista a sud delle Alpi, con la significativa appendice delle campagne varate da Berlino in epoca nazional-socialista, fino alle moderne iniziative di rilevamento del dopoguerra. L'autore evidenzia puntualmente la compresenza di due distinguibili prospettive etnomusicologiche nei territori a nord e a sud delle Alpi e identifica in quella dualità le ragioni di esiti istituzionali differenti anche nelle scelte contemporanee attuate delle due province autonome di Trento e Bolzano in merito alla tutela, conservazione e promozione del patrimonio musicale tradizionale.

Il successivo contributo di Michele Toss, che in parte si innesta nel tracciato inaugurato da Antonelli, ha il meritorio compito di sviluppare un percorso di avvicinamento all'archivio delle fonti orali istituito e operante presso la Fondazione Museo storico del Trentino. Lo studioso ne presenta la nascita, i differenti temi affrontati nelle campagne di intervista, gli interventi di catalogazione e la valorizzazione di un complesso patrimonio mediante film documentari, serie televisive di divulgazione, percorsi espositivi e in ultimo attraverso il web, con il progetto dell'Archivio online del Novecento trentino. Viene così ad emergere la più avanzata realtà locale operante nello studio della storia orale, il suo ruolo nel dibattito e in una progettualità nazionale, la finalità di servizio alla collettività, l'aggiornata applicazione di nuove tecnologie e strumenti mediatici.

Infine, sempre partendo da una esperienza di diretta operatività in strutture territoriali, Lorenza Corradini sviluppa un itinerario «alla scoperta» di APTO, l'Archivio Provinciale della Tradizione Orale, accolto come sezione del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina e dedicato alla conservazione di documenti sonori d'interesse etnografico ed etnomusicologico. L'articolo offre una prima guida d'accesso al portale web, costruito per la schedatura e la consultazione pubblica dei materiali raccolti dalla seconda metà del Novecento attraverso una serie di campagne di ricerca sul patrimonio folklorico, condotte in numerose località trentine.

Sono dunque trattate le scelte organizzative, fino alla strutturazione e al sistema di compilazione della scheda di back-end e si sviluppa un quadro relativo alle criticità da un punto di vista tecnico e metodologico. Focalizzando infine l'attenzione su specifici casi di studio è fornita un'esemplificazione delle diverse tipologie di contenuti disponibili presso l'ente di conservazione, che proprio sul piano dell'approfondimento scientifico ha di recente rinnovato un asse di collaborazione con il nostro Dipartimento e l'insegnamento di Etnomusicologia.

La seconda giornata di studi era stata ideata al fine di ricomporre e rilanciare un ampio deposito di conoscenza sul tema di *Musica strumentale e strumenti musicali di tradizione popolare nell'area Euregio Tirolo - Alto Adige - Trentino*. L'idea procedeva da un programma di ricerca interno al Laboratorio di Filologia musicale, rivolto al riavvio degli studi etno-organologici nel territorio provinciale e regionale. Se l'indagine etnomusicologica, soprattutto a partire dagli anni Settanta, ha sviluppato un tracciato ininterrotto nello studio delle espressioni vocali, più periferico è stato l'impegno nel campo di studio delle pratiche strumentali e del relativo patrimonio materiale. Per restare alla contemporaneità, alcune iniziative di rilievo furono promosse a metà degli anni Novanta dall'Istituto Culturale Ladino di Vigo di Fassa e le pubblicazioni che ne sortirono restano punti di riferimento per la branca di studi anche in ambito extraregionale. Tali lavori permasero nondimeno isolati nel tempo e ugualmente localizzati in un contesto areale ristretto. Il preliminare censimento in itinere, svolto oggi presso le collezioni e gli archivi regionali e super-regionali (ossia nel più vasto comprensorio del Tirolo storico), insieme al rilievo generale di tradizioni musicali vive in una molteplicità di pratiche attuali, sollecitando la ricomposizione di un quadro d'insieme degli studi passati e il presente avvio di azioni d'indagine mirata. L'incontro ha dunque inteso identificare quale focus superiore di ragionamento il tema della poliedricità del panorama musicale tradizionale, dunque orga-

nologico, regionale; la questione generale è stata così declinata in una serie di soggetti puntuali e complementari: il carattere di liminarità e coesione espressiva dell'Euroregione; le peculiarità regionali indipendenti rispetto a rappresentazioni unitarie della sottoarea cisalpina e transalpina; la regione come terreno storico di transiti, interscambi e influenze; la radice mitteleuropea e i percorsi di ibridazione riconoscibili anche nel più ampio panorama musicale popolare italiano.

L'apertura della giornata era stata affidata ad Antonio Carlini, figura di assoluto riferimento per lo specifico campo di interesse, chiamato a comporre un quadro di sintesi sulla presenza di diverse tipologie di strumenti musicali nelle tradizioni musicali popolari del Trentino, con un'attenzione segnaletica sulla persistenza contemporanea o la loro scomparsa dall'uso. Il ragionamento si estendeva poi alla questione fondamentale della raccolta e conservazione di un ricco, ma minacciato patrimonio organologico presso gli enti di cultura e in particolare le istituzioni museali. Grazie allo stimolo e alla rinnovata presa di coscienza collettiva su questo specifico punto, si sono già compiuti alcuni primi passi per affrontare la problematica, in sinergia fra mondo della ricerca, istituzioni territoriali ed enti di conservazione e gestione del patrimonio culturale.

Un secondo rilevante contributo, confluito nelle pagine del presente volume, si deve a Mirko Saltori, ricercatore anch'egli presso la Fondazione Museo storico del Trentino. In sede di convegno lo studioso aveva compiuto un itinerario panoramico a partire dalla propria esperienza di studio sulle pratiche strumentali mandolinistiche e fisarmonicistiche in Trentino, sulla base delle ricerche effettuate per lo più tra la fine degli anni Novanta e la metà del primo decennio del 2000. Il tema è affrontato sia dal punto di vista più strettamente etnomusicologico ed organologico, sia dal punto di vista della storia della musica e, in senso più ampio, della storia sociale e politica. In particolare, il saggio sviluppa una ricostruzione e un dettagliato esame sulla vicenda novecentesca delle orchestre a plectro nel territorio del Meanese,

a partire da una documentazione raccolta dallo studioso per decenni e rimasta pressoché inedita sino ad oggi.

Agli sviluppi più recenti della pratica musicale strumentale d'ambito popolare è invece dedicato lo scritto di Mauro Odorizzi, ricercatore indipendente, musicista della scena neotradizionale e organizzatore della pluridecennale rassegna trentina *Itinerari folk*. Il suo lavoro, dedicato al tema delle musiche tradizionali e del folk revival in Trentino dagli anni Ottanta ad oggi, offre una panoramica retrospettiva sul contesto culturale di quegli anni – fatto di associazioni, radio, festival, gruppi musicali, iniziative culturali e spettacoli – per arrivare a proporre una riflessione conclusiva sulla situazione di oggi e sul ruolo promotore delle istituzioni. La vicenda, narrata e vissuta in prima persona dall'autore, si sofferma poi sul terreno operativo del recupero di strumenti quali l'organetto diatonico e il mandolino, a cominciare dalla memoria di una prassi popolare legata alle orchestre e alle formazioni a plectro, sino al loro ripristino per nuove forme di musica d'ascolto e per il ballo.

Si innesta quindi una testimonianza relativa alla collezione degli strumenti musicali conservati presso il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige. Una collaborazione personalmente rinsaldata dal 2019 con il centro museale ha portato a questo primo passaggio verso lo studio del patrimonio esposto, e diretto altresì al consolidamento di un suo ruolo naturale ed istituzionale di tutela e valorizzazione. Per l'occasione la giovane studiosa Viviana Odorizzi ha illustrato il lavoro di recente revisione delle schede di catalogo degli strumenti e di altri oggetti etnografici esposti nella sala dedicata alla musica e alla tradizione bandistica locale. L'articolo verte dunque in particolar modo sugli strumenti appartenuti ai corpi bandistici attivi in territorio trentino tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, e su un contenuto ma rappresentativo fondo archivistico di spartiti e manoscritti musicali. Attraverso l'illustrazione di alcune schede di catalogo, unita alla documentazione fotografica, lo scritto propone un percorso virtuale di visita alla

collezione, capace di mostrare le diverse tipologie di strumenti, evidenziarne gli elementi di maggiore rilevanza, nonché ragionare sulla dimensione sociale e culturale del loro impiego.

In nome di una convinta determinazione diretta a considerare la complessità del panorama regionale e di una missione programmatica rivolta al comprensorio culturale euroregionale, l'ultimo fondamentale spazio di approfondimento è dedicato alla realtà altoatesina. Di grande interesse è infatti l'intervento di Manuela Cristofolletti, coordinatrice del Referat Volksmusik di Bolzano, pensato per presentarne i fondi di documentazione e la discendente prassi esecutiva contemporanea nell'ambito della musica strumentale tradizionale. Il Referat Volksmusik (Sezione musica popolare) è un ufficio operante dal 1979, all'interno della Direzione provinciale della Scuola musicale tedesca e ladina, già Istituto per l'educazione musicale in lingua tedesca e ladina. Essendo riuniti sotto uno stesso tetto sia il lavoro di ricerca scientifica sia quello di cura e promozione della pratica esecutiva, la possibilità di riscoprire, documentare, rendere disponibile e trasmettere la musica e la cultura popolari è molto vasta. Nell'ambito della cosiddetta *Volksmusikpflege* ('cura della musica popolare'), attraverso pubblicazioni che ripropongono i fondi d'archivio strumentali per un impiego contemporaneo, il Referat Volksmusik si propone di stimolare il vasto e vario comparto della musica tradizionale in Sudtirolo.

La terza giornata di studi, a conclusione della prima sezione della rassegna, è stata dedicata al tema del *soundscape*, il 'paesaggio sonoro', secondo l'ormai consolidata traduzione italiana. L'ideazione del termine e la prima trattazione generale si devono a Raymond Murray Schafer, pioniere dello specifico settore di studi e compositore, scomparso proprio nell'agosto 2021. L'intellettuale canadese definiva il *soundscape* come «any acoustic field of study», 'qualsiasi campo di studio acustico', e l'incontro ha voluto collocarsi proprio in questa prospettiva ampia, ossia offrire un quadro poliedrico delle letture di un concetto aperto e tradotto

attraverso una molteplicità di linguaggi e codici espressivi. Sul piano diacronico, dopo la prima genesi e l'iniziale teorizzazione del concetto di *soundscape*, il tema si è sviluppato nelle diverse articolazioni che ad esso si sono ispirate nei decenni successivi e che si manifestano nell'attualità con inarrestato dinamismo. Un asse analitico ed operativo, innestato nell'area delle scienze naturali, si è concentrato sulla rilevazione di ambienti acustici, sui percorsi di mappatura sonora e sull'ecologia acustica; il discorso si è indirizzato dunque al versante creativo, attraverso il complesso articolato dei *soundscape projects* e la realizzazione di opere contemporanee di *sound art*; intorno a quel panorama si sono generati in seguito significativi spazi di critica filosofica, così come alternative metodologiche al concetto stesso di *soundscape*; in questa direzione si sono mostrate di particolare rilievo le innovative prospettive metodologiche dell'*anthropology of sound* e dell'*acustemology*, nonché il rapporto intessuto tra le esperienze di *field recording* e *soundscape composition*. In ultimo, nell'ambito più strettamente etnomusicologico, si possono evidenziare i programmi maturati in Italia nell'arco degli ultimi decenni, rivolti allo studio, alla musealizzazione e rappresentazione performativa di specifici ambienti sonori.

Abbiamo ritenuto imprescindibile a tale proposito aprire la sezione del volume con uno scritto inedito dell'etnomusicologo Febo Guizzi (1947-2015), redatto come documento preparatorio alla progettazione e all'allestimento del Museo del paesaggio sonoro di Riva presso Chieri (Torino), istituzione fondata tra il 2004 e il 2011. Il testo sviluppa una lettura peculiare del concetto di *soundscape*, che si discosta dall'orizzonte originario dell'ecologia acustica per abbracciarne uno squisitamente culturale.

Il tema e quella visione innovativa sono ripresi nel successivo saggio di Cristina Ghirardini. Il contributo dell'etnomusicologa focalizza l'attenzione proprio sulle idee di paesaggio sonoro che portarono l'équipe allora riunita intorno a Guizzi a intraprendere l'esperienza di creazione del museo di Riva presso Chieri, che a dieci anni dal suo allestimento conclusivo rimane un unicum nel

panorama italiano e forse internazionale. Cogliendo in sintesi le riflessioni di Ghirardini, benché il nome richiami alla mente il World Soundscape Project di Raymond Murray Schafer, al centro del percorso museale sono le relazioni tra suono prodotto dagli umani e vita quotidiana. Principale riferimento temporale è il Novecento, a fianco di un'attuale continuità di molte pratiche sonore documentate, che trova la sua massima espressione nel lavoro del musicista e compositore Domenico Torta e del gruppo da lui capeggiato, i Musicanti di Riva presso Chieri.

Proprio in un dialogo con lo stesso Torta si dipana il successivo spazio di riflessione. Esso vuole illustrare la *Sinfonia del mondo*, brano d'apertura del lavoro teatrale *Paesaggi Sonori*, un'opera *in fieri* andata in scena per la prima volta nel 2015 al Teatro Regio di Torino. Attraverso il racconto dell'autore – compositore e ricercatore, musicista e narratore – si offre la lettura di un lavoro nel quale i segnali uditivi di una terra manifestano una simbolicità universale, dove le peculiarità espressive di una comunità svelano tratti di linguaggio condivisi dall'umanità intera, in cui dietro semplici gesti riaffiorano primitive formule magico-rituali, e al di sopra di ogni musica si erge il suono come fondamentale essenza generatrice.

A contraltare, e in nome di una lettura multiprospettica del tema, si innesta il saggio di Simone Torresin, ingegnere edile e specialista di acustica ambientale. Il suo lavoro introduce al concetto di paesaggio sonoro, partendo dalla prospettiva delle scienze esatte ed applicate, e si concentra sulle metodologie di misura e di analisi acustica secondo le norme tecniche internazionali. Lo scritto ragiona sull'applicabilità di tali strumenti di rilevazione, sviluppati principalmente nell'ambito della pianificazione urbana, della progettazione acustica e architettonica degli edifici. Sono così presentati i risultati di alcuni studi che riguardano la valutazione del paesaggio sonoro all'interno di ambienti residenziali e alcuni risvolti applicativi per migliorare la qualità acustica degli edifici, così come percepita dagli occupanti, attraverso l'uso del suono come risorsa progettuale.

Chiude il volume il saggio di Filippo Caon dedicato alla presentazione di un'esperienza di ricerca sul paesaggio sonoro e sui comportamenti musicali dell'alta Val Lèogra, nelle Prealpi vicentine, sintesi della tesi per il nostro corso di laurea in Beni culturali, discussa dall'autore nel 2020. Oltre che sulla metodologia adottata, lo scritto propone un ampio ragionamento sui presupposti e sugli obiettivi della ricerca d'impianto antropologico-musicale, anche in relazione alle caratteristiche storiche, economiche e sociali di una 'montagna di mezzo', incastonata a metà tra Veneto e Trentino.

Per concludere vorrei ancora evidenziare alcuni elementi di valore del presente lavoro. Sul piano personale sento di potere esprimere una grande soddisfazione per la favorevole accoglienza che la comunità di studi mi ha riservato e per la convergente fiducia che ho avvertito nei tanti attori operanti a vario titolo nel territorio regionale. Ho qui riconosciuto infatti uno spazio di potenziale sviluppo di molti itinerari di ricerca, di studio e plurale applicazione già avviati altrove, nonché una larga disponibilità alla creazione di reti locali di reale collaborazione progettuale. Le occasioni seminariali hanno inoltre rappresentato opportunità significative di scambio scientifico e operativo con il panorama nazionale e internazionale, offrendo utili strumenti di avvicinamento e approfondimento disciplinare per la comunità studentesca. Il ciclo di incontri procede, un secondo volume è già in previsione, e ho perciò piena fiducia che il percorso qui avviato possa trovare una fruttuosa prosecuzione e una sensibile ricaduta culturale.

